

Iran: a che punto siamo?

di Hooman Mirmohammad Sadeghi

Dopo la rivoluzione islamica, avvenuta nel 1979, gli Stati Uniti hanno dato il via all'imposizione di diverse sanzioni unilaterali nei confronti dell'Iran. Nel 1996, anno in cui **Bill Clinton** era Presidente, il Congresso degli Stati Uniti ha approvato il c.d. «*Iran-Libya Sanctions Act*» - meglio noto come "ILSA"- secondo il quale tutte le società straniere che avessero investito oppure negoziato contratti per oltre 20 milioni di dollari con l'Iran (successivamente aumentati a 40 milioni di dollari) sarebbero state colpite da sanzioni. Sotto l'amministrazione di **George W. Bush**, le sanzioni contro l'Iran sono state prorogate e aggiornate: alla legge ILSA, in particolare, sono state aggiunte modifiche che hanno portato, nel luglio del 2010, all'elaborazione del «*Comprehensive Iran Sanctions, Accountability, and Disinvestment Act*» - c.d. "CISADA".

Congiuntamente l'ILSA e il CISADA sono da considerarsi i pilastri principali delle sanzioni extraterritoriali degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran. I provvedimenti seguiti all'ILSA e al CISADA hanno comportato un ingente numero di sanzioni, non solo nei confronti di aziende e attività commerciali e finanziarie iraniane, ma anche nei confronti dei loro rispettivi partner stranieri, sia pubblici sia privati.

Nel marzo del 2009, con la presidenza di Barack Obama, le sanzioni sono state ulteriormente estese. L'amministrazione statunitense è inoltre riuscita a convincere i partner europei ad accompagnarla nell'imposizione di tali sanzioni. I Ministri degli Esteri dell'Unione europea hanno così adottato, il 23 gennaio del 2012, una risoluzione successivamente approvata dal decreto legge esecutivo del Parlamento europeo (numero 54/2012 del 24 gennaio). Alcune delle misure previste da tale risoluzione e dai successivi regolamenti includono: sanzioni graduali contro l'importazione di petrolio greggio iraniano da parte dei Paesi membri, il divieto di copertura assicurativa per le petroliere che trasportano petrolio greggio iraniano - così come tutte le risorse finanziarie relative all'importazione di greggio dall'Iran, il divieto assoluto di investire nel settore petrolchimico iraniano, l'applicazione di sanzioni contro la Banca Centrale iraniana, il congelamento dei beni della Banca all'interno dell'Unione Europea, il divieto di vendita di metalli preziosi a istituzioni statali iraniane e alla Banca Centrale iraniana, il divieto di fornitura di banconote e monete, il divieto di vendita di tutti i beni a duplice uso in Iran e, infine, l'estensione dell'elenco delle persone soggette a sanzioni rispetto alle precedenti risoluzioni (fonte: [Geopolitica](#)).

Se, per certi versi, l'imposizione delle sanzioni contro l'Iran è ormai divenuta una realtà storica, è anche vero che le misure degli ultimi anni si sono rivelate molto restrittive e sono sicuramente aumentate in modo eccessivo. Alla luce di quanto detto, la domanda che ci poniamo è: le restrizioni sono state veramente efficaci? Le varie amministrazioni hanno effettivamente raggiunto gli obiettivi prestabiliti?

Probabilmente la risposta più esatta è nel mezzo. L'economia dell'Iran, sotto l'influsso delle molteplici sanzioni, ha vissuto momenti destabilizzanti ma ha anche fatto capire alle autorità politiche l'urgenza di adottare risoluzioni in tempi molto brevi. Inoltre, pur essendo corretto affermare che le sanzioni hanno creato grossi problemi al sistema economico e al sistema bancario del Paese, è altrettanto vero che il mercato iraniano è comunque riuscito a mantenersi in piedi divenendo il principale partner per gli scambi con altri Paesi, tra i quali la Cina, la Russia e l'India. L'Iran è stato anche sostenuto dalla presenza di alcune banche internazionali, le quali, nonostante il divieto, hanno comunque continuato a perseguire i propri rapporti con il Paese (dimostrando come, in effetti, esistessero degli escamotage per il raggio delle suddette sanzioni).

L'impatto delle sanzioni internazionali

Le sanzioni internazionali hanno dato vita a tre problematiche più che rilevanti per l'economia iraniana; problematiche che il governo tenta ancora oggi di risolvere.

Al primo posto, sicuramente la problematica più importante riguarda la diminuzione delle entrate provenienti dal settore energetico, la diminuzione degli investimenti esteri in questo settore e la riduzione della produzione del petrolio. A conferma di quanto appena espresso, l'International Energy Agency ha stimato che, nel corso del 2012, l'Iran ha perso circa 40 miliardi di dollari a causa delle sanzioni. Inoltre, la produzione del petrolio del Paese ha raggiunto i livelli più bassi negli ultimi 30 anni (2,65 milioni di barili al giorno quando invece, nel 2011 - ovvero prima che le sanzioni contro l'Iran si intensificassero - la produzione di petrolio nel Paese era di ben 3,7 milioni di barili al giorno).

La seconda problematica causata dalle sanzioni della comunità occidentale nei confronti dell'Iran è stata la forte svalutazione della moneta nazionale, di cui parleremo in seguito.

L'ultima conseguenza è, invece, rappresentata da un elevato tasso d'inflazione (che nel 2013, secondo il Sole 24ore, era pari a 42,3%).

Queste sono le problematiche più rilevanti che hanno avuto un enorme peso sull'economia iraniana in quanto hanno colpito proprio il settore decisivo del Paese, quello energetico.

Negli ultimi 34 anni di esistenza del regime iraniano e passando per diverse amministrazioni (Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, Mohammad Khatami e Mahmoud Ahmadinejad), l'Iran ha cercato di diminuire la sua dipendenza dai ricavi ottenuti dal petrolio ma per molteplici ragioni (tra cui la struttura economica del paese e l'assenza di volontà di mettere in piedi provvedimenti e riforme impopolari) non si è mai riusciti a ridurre questa dipendenza. Col passare del tempo, il settore energetico è – paradossalmente – divenuto il punto debole dell'Iran. L'80% delle entrate dell'economia iraniana proviene ancora oggi dal petrolio e dal gas ma l'embargo petrolifero anche da parte dell'Unione europea sul petrolio iraniano ha fatto sì che l'export del petrolio nazionale crollasse di circa il 50% a partire dalla data di adozione delle sanzioni europee (fonte: Agenzia Internazionale Atomica, AIEA).

Le riduzioni dei proventi derivanti dalla vendita del petrolio hanno, a loro volta, generato ulteriori conseguenze. Anzitutto, sono diminuiti gli investimenti nel settore energetico (soprattutto quelli necessari a ultimare dei progetti che erano già stati avviati e che, per forza di cose, sono poi stati lasciati incompiuti). In secondo luogo, la diminuzione delle riserve internazionali ha fatto sì che il tasso di cambio di queste ultime nel mercato finanziario iraniano aumentasse generando un effetto negativo sul valore della moneta nazionale (il Rial), ovvero, una costante e crescente svalutazione monetaria. Per fare un esempio, nei primi mesi del 2012 un dollaro veniva scambiato per circa 12.260 rial, alla metà di ottobre dello stesso anno non erano sufficienti 35.000 rial per lo stesso dollaro quindi la Banca Centrale iraniana, per limitare tali effetti, nel 2012 ha tentato di aumentare il tasso d'interesse e ha introdotto un nuovo cambio ufficiale: da quel momento, un dollaro viene scambiato per circa 25.000 rial.

La rinuncia all'acquisto di petrolio iraniano da parte dell'UE ha costretto il Paese a rafforzare il suo legame commerciale con alcuni paesi asiatici. La Cina acquista circa il 50% delle esportazioni iraniane di petrolio, tuttavia i ricavi non vengono spediti in Iran ma conservati in un conto grazie al

quale il Paese riesce poi ad acquistare merci di cui necessita. A proposito della Cina, in questi ultimi anni, diversi settori in Iran hanno dovuto affrontare la presenza di merci cinesi sul mercato. Questa circostanza ha avuto effetti negativi sull'economia iraniana: molte fabbriche sono state chiuse a causa della totale assenza di competitività e naturalmente questo fenomeno ha causato un aumento della disoccupazione (specialmente tra le fasce più giovani).

Nel corso del 2012, le turbolenze finanziarie e l'instabilità economica hanno poi scoraggiato molti investitori iraniani rispetto all'avviamento di un'attività produttiva (nella classifica del *Doing business*, l'Iran si colloca al 152esimo posto su 189). La maggior parte dei capitali e dei fondi di investimento si sono così indirizzati verso altri settori (immobiliare, metalli preziosi, ecc.) al fine di tutelarsi da un'ulteriore svalutazione della moneta nazionale.

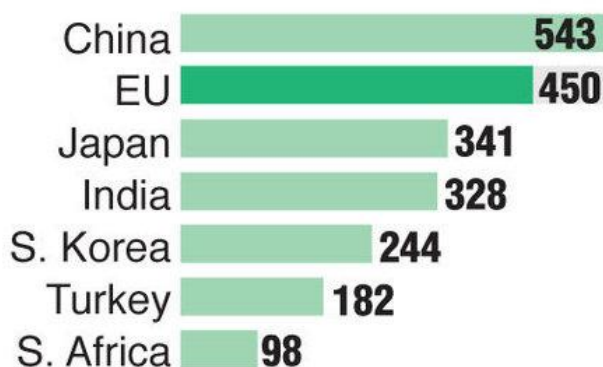


Iran's oil exports

The EU – collectively the second largest importer of Iranian oil – has agreed in principle to ban the imports. Iranian oil exports to key countries, January-June 2011:

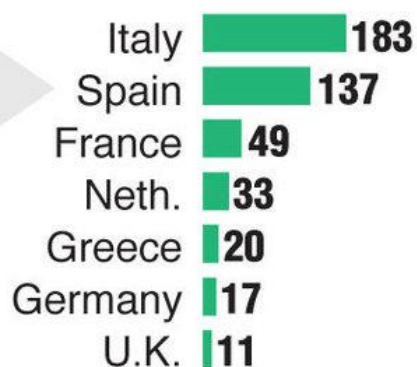
Top importers

In thousands of barrels per day



EU imports

In thousands of barrels per day



Source: U.S. Energy Information Administration

Graphic: Pat Carr

© 2012 MCT

Come precedentemente annunciato, l'economia iraniana soffre di un tasso di inflazione elevato il quale, associato a crescita generalizzata dei prezzi, ha generato una notevole riduzione del potere d'acquisto della popolazione. Dal 2009, con la riforma del governo di Ahmadinejad, ci sono state forti iniezioni di liquidità nell'economia del Paese: nel 2013, oltre 60 milioni di iraniani sono stati destinatari di sussidi governativi (fonte: mehrnews.com). Tuttavia, si ritiene che questa eccessiva liquidità abbia avuto un ulteriore impatto inflazionistico sull'economia del Paese.

Nonostante tutti i problemi, l'Iran ha cercato di sopravvivere economicamente mantenendo i rapporti commerciali con i diversi Paesi e instaurando accordi di mutuo scambio, attraverso forme di commercio al baratto, con l'India e il Pakistan, e con la Turchia proponendo di agevolare le banche turche nell'apertura di filiali in Iran.

Occorre sottolineare, inoltre, come le sanzioni che sembravano colpire solo il governo iraniano hanno, invece, creato tanti problemi direttamente alla popolazione. Si vedano, per esempio, gli studenti iraniani all'estero che hanno affrontato serie difficoltà a causa dell'impossibilità di ricevere soldi da parte delle loro famiglie in seguito al congelamento dei servizi SWIFT. La stessa cosa può dirsi per le imprese private rispetto all'erogazione e alla ricezione di pagamenti esteri. Le aziende hanno riscontrato difficoltà anche nell'individuare i nuovi mercati di sbocco.

L'Italia è sempre stato un partner commerciale importante per l'Iran, il suo primo partner in Europa e il secondo paese esportatore dopo la Germania. Secondo l'ICE, nei primi otto mesi del 2011, le importazioni dell'Iran dall'Italia hanno registrato una forte diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente passando da 1 miliardo e 26 milioni di euro nel 2010 a 1 miliardo e 4 milioni di euro nel 2011. Inoltre, con il regime di sanzioni in corso, l'Italia è anche stata obbligata a diminuire le importazioni del petrolio dall'Iran e far uscire dal Paese grandi aziende come ENI, Edison, Fiat, Saipem, ecc.

Alla luce di queste considerazioni viene da chiedersi fino a che punto sarà sostenibile rinunciare ad ampliare i rapporti con un Paese come l'Iran che, sia per dimensioni di mercato sia per caratteristiche industriali, rappresenta una grande opportunità di crescita per tutti.

Riflessioni sulle elezioni presidenziali in Iran

L'Iran durante l'amministrazione di Ahmadinejad ha dovuto sopportare una pressione economica forte e crescente. Mentre le prime sanzioni internazionali stavano colpendo diversi settori economici del Paese, il governo iraniano puntava sul petrolio cercando di portare avanti le sue politiche populiste e ignorando le difficoltà presenti nell'economia nazionale.

Questo atteggiamento, nonché l'aumento delle sanzioni che urtavano proprio le entrate principali dell'economia iraniana, hanno messo in mostra l'altra faccia del Paese, ovvero le difficoltà delle PMI e delle famiglie che dovevano combattere l'inflazione, la svalutazione della moneta e le problematiche relative ai trasferimenti bancari. Col tempo, l'Iran si è isolato dal resto del mondo a causa delle difficoltà e del disastro economico in corso.

Al momento delle elezioni, gli elettori iraniani hanno deciso di recarsi alle urne e provare, in qualche modo, a voltare pagina. Tra gli oltre 50 milioni di aventi diritto di voto, quasi 37 milioni hanno votato facendo ottenere a Hassan Rohani, candidato riformista moderato vicino agli ex presidenti Rafsanjani e Khatami, più di 18 milioni di preferenze (pari quasi il 51% del consenso).

Nella sua campagna elettorale, Rohani ha puntato sui problemi economici del Paese e ha ribadito di volerne migliorare le relazioni internazionali e l'economia attraverso la riduzione dell'inflazione e della disoccupazione.

Negli primi 100 giorni dalla sua elezione è riuscito a concludere un accordo sul programma nucleare iraniano con i 5+1 (Usa, Regno Unito, Francia, Cina, Russia e Germania), a Ginevra. La soluzione prevede che, da una parte, l'Iran sia obbligato a dare segnali di chiarezza sul proprio programma nucleare (rispondendo alle domande del gruppo 5+1) e, dall'altra, il Paese possa ricevere l'alleggerimento delle sanzioni quali, in primo luogo, la liberazione dei crediti sul petrolio ancora bloccati all'estero. Ovviamente, la corretta applicazione delle clausole di questo accordo dipenderà dalla volontà delle parti a risolvere un problema che dura da più di 10 anni.

Occorre sottolineare come l'accordo di Ginevra produca dei benefici sia per l'Iran sia per i Paesi europei. L'Iran può essere destinatario di export e investimenti da parte di numerose aziende estere e per questo motivo, dopo l'accordo di Ginevra, si sta realizzando quasi una sorta di competizione tra i Paesi europei proprio al fine di riprendere l'interscambio con l'Iran.